Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 7 (1995)

Artikel: Scavi archeologici in Ticino
Autor: Tamborini, Fiorenza / Tamborini, Sergio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-320412

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Scavi archeologici in Ticino

L'Ufficio cantonale dei monumenti storici effettua regolamente interventi resi necessari da motivi d'emergenza. Molti nostri soci hanno potuto visitarli durante le giornate delle porte aperte. Ci sembra però interessante segnalare, per una ulteriore conoscenza, i risultati delle ultime campagne di scavo.

Bioggio: villa rurale romana

L'esistenza di questa villa era già nota negli anni '60, quando un'esplorazione piuttosto difficoltosa aveva permesso di appurare che, nel terzo secolo dopo Cristo, nell'area del costruendo cimitero esisteva un insediamento romano. Già allora la presenza di frammenti di tubuli, cioè mattoni vuoti per la diffusione dell'aria calda, e di mattoni rotondi, indiziava la prossimità di un edificio con locali riscaldati e ne facevano prevedere una più vasta estensione. La residenza è stata meglio identificata e studiata nell'estate 1992, dopo che i sondaggi preliminari per l'ampliamento del Centro scolastico, a qualche centinaio di metri dalla chiesa parrocchiale, avevano portato alla luce altri resti rivelatisi la logica continuazione di quelli scoperti qualche decennio fa.
L'ormai accertata edificazione romana nella parte collinare del paese ha così ricevuto un'immagine esauriente anche se non completa; due strutture orientate su assi diversi, ed un locale riscaldato. Il complesso, anche se modesto, costituisce un mini-esempio di quelle tipiche ville rurali sorte ovunque nelle regioni occupate dai Romani, che alla funzione agricola aggiungevano un minimo di agi e di confort. Non era certo una villa d'ozio in posizione panoramica, ma piuttosto il perno di un territorio agricolo e un luogo dove s'incontravano gli abitanti con il proprietario delle terre.
Ciò che rimane del locale per il bagno ad aria calda, che poteva accogliere forse, dieci-quindici persone, ha indubbiamente colpito chi ha avuto la fortuna di visitare gli scavi prima della copertura. Vi si riconosceva perfettamente la forma di un "laconicum" con il sistema di distribuzione dell'aria sotto il pavimento, l'isolazione contro l'umidità e la dispersione del calore, un piccolo atrio e vani, forse spogliatoi o celle di riposo; chiuso da un'abside semicircolare. Sorprendente la perfezione stilistica rispettosa dei canoni architettonici stabiliti da Vitruvio.
Se si è dato particolare peso a questi resti murari non è solo per il "laconicum" ma anche perchè l'insieme permette di seguire l'evoluzione e l'involuzione di una costruzione civile su un lungo arco di tempo. Si va dall'80-150 al 600-650 dopo Cristo: dalla piena romanità all'Alto Medioevo. Dalle tracce di un accampamento legato al cantiere, su terreno vergine, alla villa modello rurale con bagno caldo; poi dalla trasformazione in un'unica grande abitazione all'ultima struttura, dopo un periodo di abbandono e un fuoco di pulizia. L'insistenza abitativa è apportatrice di note nuove per la conoscenza della zona, nei primi secoli della nostra era, in capo ad uno dei rami del Ceresio.

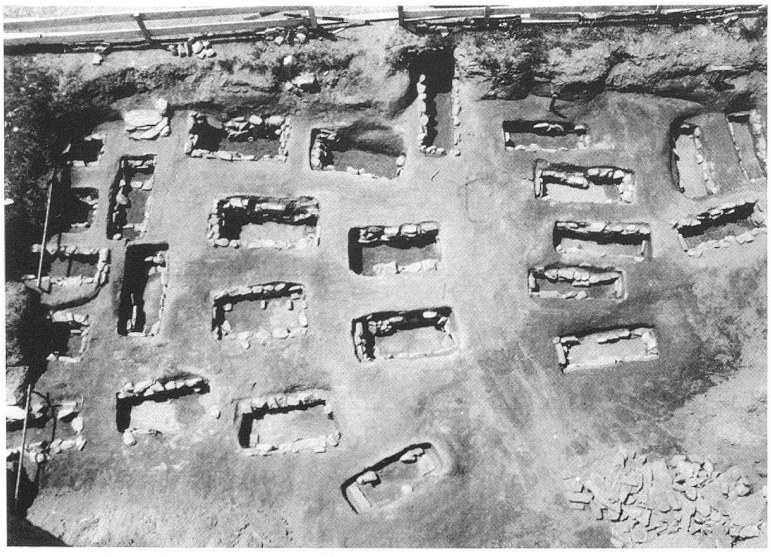
Fiorenza Tamborini
(da " Il nostro paese " n. 214)

Particolare del "laconicum" con i mattoni rotondi per sostenere il pavimento
(Foto Fiorenza Tamborini)

Moghegno: necropoli romana

Nella primavera dell'anno scorso l'Ufficio monumenti storici è stato chiamato in Valmaggia, e precisamente a Moghegno, per verificare un importante ritrovamento.
Primo indizio il 18 marzo durante i lavori per la costruzione di un'abitazione privata, ma già si sapeva qualcosa perchè nel 1936, erano uscite alcune tombe. Questa volta però, la certezza che ci si trova di fronte a qualcosa di eccezionale: una vasta necropoli che dovrebbe comprendere un centinaio di sepolture. Lo scavo di salvataggio ha ricuperato 29 tombe, orientate quasi tutte da nord a sud. La tipologia delle tombe fa sospettare la presenza di veri e propri gruppi familiari. Ma che ha stupito è la ricchezza di reperti che vanno da un minimo di 2 a un massimo di 13 per sepoltura, anche per la loro buona fattura. Basti pensare all'abbondanza di coppe e coppette in "terra sigillata", ai bicchieri, vasetti, bottiglie in vetro (che si richiamano a quelli trovati nelle necropoli del Locarnese) certamente d'importazione dall'Italia del nord (il Lago Maggiore era l'autostrada di allora) che si affiancano a quelli di probabile produzione locale. Le tombe sono costruite con una certa cura e ricoperte da lastroni di gneiss, ad una profondità di circa 80 cm. in terreno molto acido che ha fatto scomparire ogni reperto osseo: e alcune sono state manomesse ancora in epoca romana.
Una lettura di tutto il complesso permette di datare la necropoli tra il I e il III d.C., cioè proprio nel periodo in cui il Locarnese si sta lentamente romanizzando. Questi primi abitanti di Moghegno sono molto probabilmente una popolazione locale dedita alla pastorizia, all'agricoltura, alla caccia che ha subito una pacifica romanizzazione. Questa testimonianza rivoluziona certamente la storia dell'occupazione delle valli e specialmente della Valmaggia, priva di importanti vie di transito verso nord, e in un certo senso lontana dal grosso "vicus" di Muralto. Si può quindi arretrare di molto lo stanziamento umano forse anche in altri villaggi e fare degli utili confronti sull'evoluzione sociale ed economica: in quelle tombe troviamo la pietra ollare che è stata lavorata fino agli inizi del nostro secolo, gli attrezzi rurali usati ancora oggi.
Sono state trovate anche 32 monete, da Domiziano ad Adriano a Marco Aurelio. Lo studio approfondito dei reperti permetterà di aggiungere una nuova pagina interessante al diario già abbastanza intenso, che narra la sovrapposizione e si potrebbe dire la collaborazione, tra la popolazione indigena del Locarnese e l'avanzata della civilizzazione romana.

Sergio Tamborini
(da " Giornale del Popolo " 3 giugno 1994)



Veduta generale aerea della necropoli con le tombe scavate
(foto UCMS, Bellinzona)

Gravesano: chiesa parrocchiale

Non iscritta nell'Elenco dei Monumenti storici, anche se sempre sospettata di antiche fondamenta, la chiesa parrocchiale di S.Pietro a Gravesano è brevemente descritta nelle guide come edificio tardo-medievale con un coro poligonale, documentato nel 1192, rinnovato nel 1905, con soffitto a capriate scoperte suddiviso in due archi trasversali a sesto acuto impostati forse intorno al 1580. Definizione da ritoccare visti i risultati delle indagini archeologiche compiute negli scorsi mesi estivi (6 giugno-26 agosto) da parte dell'Ufficio dei Monumenti Storici con il consenso dell'Autorità parrocchiale. Indagini avviate a colpo sicuro, se si considera la lapide con iscrizione sepolcrale romana finita nel 1985, dopo varie avventure, su una parete della casa parrocchiale vicina.

Ed infatti le relazioni preliminari degli esperti confermano quanto già si è accertato in altri siti del Medio Vedeggio. Nel sottosuolo scoperchiato del tempio appaiono, accanto a parecchie sepolture di diverse età, i segni di una fondamentale analogia con gli edifici religiosi di S.Ilario a Bioggio e S.Abbondio a Mezzovico; i comuni indizi della romanizzazione e dell'ancora incerto passaggio alla cristianizzazione, che come lenta corrente dilagò uniforme sulle nostre terre.

Le numerose sovrapposizioni, dall'iniziale area cimiteriale pagana, forse recinta da pali, ad un probabile ambiente cultuale privato o pubblico, alla prima chiesa romanica, più tardi alla chiesa del 1500 in cui il bel coro semicircolare lascia il posto all'attuale, fino all'aggiunta delle cappelle laterali barocche, sono state suddivise in 12 fasi. Chi si è recato sul posto durante le giornate di visita al cantiere, ne ha potuto seguire la successione consultando la documentazione di scavo; ed è senz'altro rimasto colpito da alcuni straordinari reperti esposti che, forse più della pur deliziosa applique tardoromana in bronzo rinvenuta nel materiale di riempimento e del gruzzoletto di monete datate tra il 1026 (un denaro scodellato con l'effige di Corrado II di Franconia) ed il 1609, dimostrano l'importanza del luogo. Sono: il bell'altare votivo del II/III secolo d.C. che reca scolpita una dedica a tutti gli dei da parte di un certo Gaius Kaninius, trovato integrato nel pavimento a coccio pesto e riusato come gradino, ed i frammenti di pitture della demolita abside semicircolare romanica, fra i quali un prezioso quanto raro resto di velario che trova riscontro nella chiesa di S.Martino sopra Sonvico e una testa femminile nello stile degli affreschi di Negrentino.

Fiorenza Tamborini
(da " Il nostro paese " n. 222)

Veduta generale dello scavo. In primo piano l'altare votivo del II/III secolo, riutilizzato come gradino
(foto UCMS, Bellinzona)